

Giovanni Mazzillo, presbitero

Eccomi, ancora e per sempre!

Carissimi, buon pomeriggio! La foto mostra Giovanni Greco e Giuseppe Mazza poco prima di ricevere, ieri sera, l'ordinazione presbiterale dal nostro vescovo diocesano Mons. Stefano Rega, nel duomo di S. Marco Argentano.



Ero presente anch'io con don Mathias e con numerosissimi colleghi presbiteri. Un evento non solo liturgico, spirituale ed ecclesiale ma, soprattutto per i due protagonisti, esistenziale. Sì perché di questo si tratta, così come è stato per ciascuno di noi. Per me, ben 54 anni fa. Toccante già nella risposta alla chiamata ufficiale dei due giovani. La risposta: «Eccomi!», quella che più di una volta ho descritto come l'atto di colui che brucia in un istante tutto il suo futuro (di un giovane a 25 anni o giù di lì), per vederselo restituire completamente trasformato, sì, ma nella fede. La

fede di ciò che non si vede e che bisognerà rimettersi ad origliare ogni giorno, per rivivere ciò che ascoltavamo dal nostro Vescovo, anch'io commosso a quel pensiero: superare il rimpianto di qualcosa per la gioia di ottenere tutto. Tutto, sì. Quel tutto che il nostro santo proveniente da Rossano, San Nilo, ribadiva ai suoi compagni come impegno continuo per praticare il Vangelo: «possedere tutto, senz'aver niente». Compagni di una consegna esistenziale totale non al *Dio ignoto*, ma all'ignoto che Dio solo conosce per ciascuno di noi. E tuttavia si tratta di un ignoto che ci sorprende, che ci sorprenderà ogni giorno, se ogni giorno lo avremo messo nelle sue mani, sapendo che ci sarà ricambiato colmo di gioia. Di gioia, ma di quale gioia? Quella indicata dalla Parola di Dio anche oggi, a partire dal Vangelo di Giovanni:

«Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla». (Gv 16,21-23a).

Se gioia deve essere, e ci sarà, si affaccerà come spesso è nella Bibbia, in una segnaletica tipica del Regno di Dio, come segnale di un mondo nuovo, il mondo del futuro che inizia adesso, e non solo il mondo futuro in un tempo lontano.

Il mondo si impregna di futuro perché s'impasta di gioia quotidiana. Anche se, non possiamo nascondercelo, talora s'intride di qualche lacrima. È proprio ciò che Gesù non ci nasconde, ma dice con chiarezza: imparate da quello che succede nel parto. Una nuova vita vede la luce ed inizia a vivere il suo futuro attraverso una temporanea, ma intensa sofferenza. Così come dall'oscurità del venerdì santo è scaturita ed è a noi già garantita la gioia luminosa della Pasqua. Se tutto può suscitare l'impressione che soffrire appartiene alla dinamica del vivere, dobbiamo sradicare da noi e dalla nostra cultura l'idea che Dio voglia deliberatamente la nostra sofferenza come condizione per instaurare il suo Regno. Tutto ci porta a pensare, e le narrazioni bibliche lo confermano, che soffrire e far soffrire non è voluto da Dio, ma che è la conseguenza del libero arbitrio umano. L'uomo, lo sappiamo anche dalla nostra esperienza personale, deve superare il male, anche a fronte di un'opposizione che infesta il cuore e il

mondo a noi circostante. Occorre ascoltare oltre il male, oltre le sue per ora ineliminabili risorse e i suoi effetti nefasti. Dobbiamo origliare ciò che Dio ci sussurra ogni giorno per avere la gioia di chi ha tutto pur non possedendo nulla.